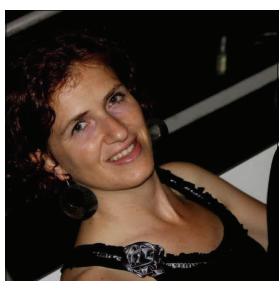


Patens Dei Gloriaes di P. MASCAGNI



di Serena Mancini

“**Patens Dei Gloriae**” è un romanzo breve e coinvolgente, Pietro Mascagni, il suo autore, quando l'ho incontrato, mi ha detto di essere “uno a cui manca sempre una virgola” e che per questa ragione i suoi romanzi non sono mai quello che aveva ideato all'inizio. In corso d'opera le idee prendono un'altra forma o, come è accaduto per questo, acquista-

no una struttura necessaria. “Patens dei Gloriae” infatti è suddiviso in otto capitoli e otto sono i giorni in cui la vicenda principale si svolge, ma alla prima stesura non era così, la struttura è arrivata dopo, volendo dare al romanzo una compressione temporale avvincente.

Il giusto ritmo per un romanzo che è anche un giallo, anzi un doppio giallo, un primo mistero si svela mano a mano che i giorni/capitoli passano, un altro rimane irrisolto nella mente del lettore quando giunge all'ultima pagina.

In questo libro non ci sono investigatori patentati, ma solo un uomo che si trova in una chiesa livornese per assistere ad una cerimonia e viene colpito da una iscrizione che vi trova, per capirne il significato torna nella chiesa il giorno successivo ed incontra l'anziano sacrestano che sazia la sua curiosità con una storia.

Le vicende che racconta in “Patens Dei Gloriae” si svolgono per lo più nella chiesa di Santa Caterina, al cui interno, secondo il libro, vi sarebbe una porta murata con su l'iscrizione “Patens Dei Gloriae. Praeclusa Hominis Peccato” (Aperta alla gloria di Dio, chiusa per il peccato dell'uomo). E' così?

No, l'iscrizione non c'è e neanche la porta, l'idea mi è venuta perché quando da ragazzino frequentavo la chiesa di Santa Caterina il parroco ci diceva che accanto c'era il carcere dei domenicani e che gli sarebbe piaciuto, visto che i carcerati non potevano passare dall'esterno, aprire una porta tra la chiesa e il carcere per permetter loro di seguire le funzioni. Negli anni ho pensato più volte a una possibile storia che raccontasse di quella porta tra il carcere e la chiesa.

Nel romanzo però la porta mette in comunicazione un convento di suore con la chiesa...

Sì, è cominciato in un modo ed è uscito in un altro, quando arrivo in fondo e rileggo i miei romanzi penso “Non l'avevo mica scritto così...” Dopo aver abbozzato l'idea della storia è cominciata la laboriosa ricerca del testo dell'iscrizione, all'inizio mi dettero una traduzione di aperta alla gloria di Dio che non mi tornava, sono stato anche a parlare con un professore universitario, ma anche la sua risposta non mi suonava corretta, quindi una parente latinista mi chiese a che cosa si riferiva la frase, fu lei a darmi la traduzione “Patens Dei Gloriae”.

Nello spiegare il motivo dell'iscrizione Don Sirio, il sacrestano, racconta di un omicidio avvenuto a Livorno nel 1930. Anche l'omicidio è un' invenzione letteraria immagino, ma tutto il resto ha riferimenti storici?

Sì, confermo che l'omicidio non c'è mai stato, se non nel mio romanzo, ma i riferimenti storici sono validi. La casa davanti alla quale si svolge l'omicidio era la casa del podestà, all'inizio avevo pensato di ambientarlo in Viale di Antignano 110, la villa che era di Mascagni.

Dal punto di vista della costruzione narrativa è interessante anche l'inserimento ricorrente a fine capitolo di una raccomandazione che il sacrestano fa al protagonista.

Gli raccomanda di farsi il segno della croce. Infatti se ci pensa, lui entra in chiesa la prima volta spinto da una curiosità peccaminosa, va al matrimonio del figlio del suo amico per vedere la sposa, una ragazza che ha già conosciuto, che sa essere molto bella e che vuole vedere vestita da sposa, onora l'invito dell'amico più che altro per questo ed invece colpito da questa iscrizione si trova a frequentare la chiesa per una intera settimana, a farsi il segno della croce, mano a mano gli tornano in mente le preghiere e il sacrestano lo attende, forse perché vede in lui una pecorella smarrita.

Viene molto coinvolto dal racconto di Don Sirio...

Certo salta il pranzo per arrivare puntuale all'appuntamento giornaliero, questo perché Don Sirio che appare

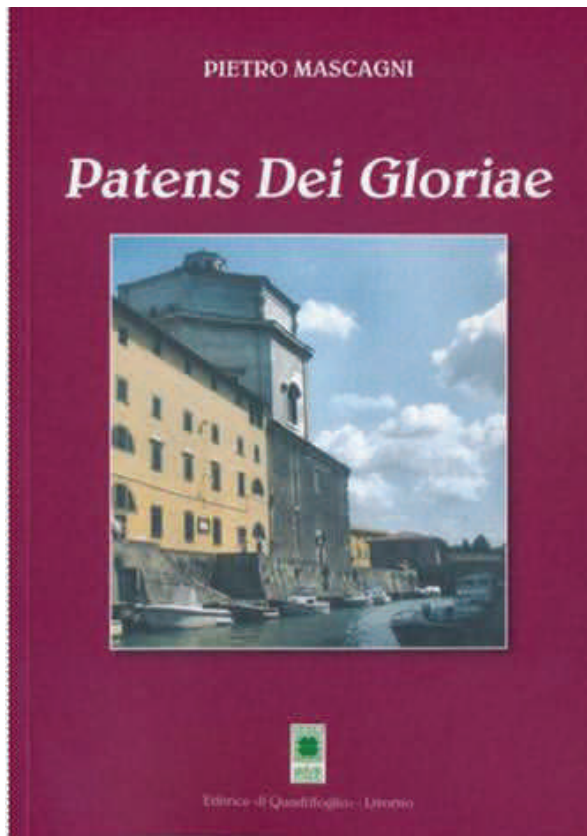
come un uomo semplice ha una storia grande da raccontare, fatta di personaggi su cui indirettamente esprime un giudizio, talvolta pesante, pensi al parroco della chiesa nel 1930, Padre Alvaro, che, racconta Don Sirio, accoglie un assassino, ma non giustifica una prostituta. Stesso discorso vale per il paragone che fa tra il personaggio della abadesa che caccia Carla, la sorella di Sirio, dal convento e Corinna, la tenutaria della casa di tolleranza, che non solo accoglie la ragazza sotto il suo tetto, ma che le trova anche un lavoro onesto.

E poi c'è Corrado, il rampollo, il figlio del podestà.

Un personaggio che andrebbe bene anche per i nostri tempi. Un ragazzo che non lavora, non vuole studiare, si approfitta della posizione del padre ed è molto arrogante, crede di poter ottenere tutto dando niente. Ha una relazione con una donna sposata e commette un omicidio, uccide il marito di lei. Suo padre lo copre permettendogli di nascondersi in canonica dallo zio, Padre Alvaro per l'appunto. Tutti personaggi che non sono mai esistiti, l'unico personaggio storico del romanzo è Padre Nannetti, che però non era parroco di Santa Caterina, ma di San Sebastiano, ma era come nel romanzo, buono, generoso con i poveri, un precursore degli odierni assistenti spirituali, l'ho conosciuto da ragazzo, poi lo mandarono in missione a Kabul in Afghanistan.

Padre Nannetti è il parroco che arriva a Santa Caterina dopo Padre Alvaro, dopo il "fattaccio", quello che la lapide con l'iscrizione sta a ricordare. So che "Patens Dei Gloriam" è il suo ultimo romanzo edito, ma non l'ultimo che ha scritto e che con il suo nuovo romanzo ha vinto un premio letterario...

Sì, sono arrivato primo al Premio Letterario Padus Amoenus che si tiene a Sissa in provincia di Parma. Vi avevo già partecipato anni fa con la raccolta di racconti "Un antico amore" classificandomi tra i finalisti e poi spinto da mia moglie e da mia figlia, visto che io per pudore non



avrei partecipato, ho spedito questo nuovo romanzo dal titolo "La sala del tango".

E di che cosa parla?

Ho preso ispirazione dalla vicenda personale di un amico, dopo avergli chiesto l'autorizzazione naturalmente. Sono andato al matrimonio del figlio a Parma e lì mi è venuta l'idea. E' la storia di una coppia che pur rimanendo legalmente sposata di fatto si separa, hanno un bambino e la madre per motivi di lavoro si trasferisce e decide di non prendere con se il figlio e solo dopo molti anni, stabilitasi a Parma, chiede all'ex-marito di riavere con se il ragazzino, il quale tenuto all'oscuro di tutto dai genitori pensa che sia stato il padre a chiedere alla madre di prendere il bambino con lei. Il rapporto tra padre e figlio si rovina e il figlio capisce e ripensa a tutto solo dopo un matrimonio fallito e

dopo la morte del padre.

Sono contento del premio vinto e mi hanno fatto molto piacere i complimenti del presidente della giuria, ma io resto comunque un po' timoroso nel mandare in giro i miei lavori.

Sta già lavorando ad un nuovo romanzo?

In questo momento ne ho uno in testa, in gestazione e tre nel cassetto che ogni tanto riprendo, rivedo. Uno parla di massoneria, si intitola "Il distintivo del Genoa" perché racconta di un interrogatorio al segretario di un partito politico in cui il procuratore nasconde una telecamera sotto, appunto, al distintivo del Genoa. Un altro si intitola "La bottega della liutaia" e un altro ancora "Lettere Provisorie" il preferito da mia moglie.

"Patens Dei Gloriam" ha anche un altro personaggio Eda, la nipote di Don Sirio, che appare proprio nelle ultime righe del romanzo e che con le sue affermazioni fa nascere un ulteriore dubbio sulla vicenda, il secondo "mistero" di cui vi ho parlato all'inizio.